



Akhtamar on line

Editoriale

A tutti i nostri lettori i migliori auguri di un buon **2010**.

Forse non basteranno da soli a farci trascorrere davvero un anno pieno di felicità ma, come si dice in questi casi, un augurio male non fa. È meglio riceverli (magari scontati e

ripetitivi) piuttosto che venire ignorati. E allora facciamoci questi auguri, stringiamoci intorno all'Armenia che davvero ha bisogno di un anno carico di certezze positive, fortifichiamo la piccola comunità armena in Italia perché sappia cogliere nuove motivazioni per dare maggiore

impulso alla propria azione.

Oggi è la giornata dei buoni propositi, domani toccherà mantenere gli impegni prefissati. Buone feste fatte, buone feste da fare (il 6 gennaio è vicino) e tanti cari auguri a tutti.

LA REDAZIONE DI AKHTAMAR ON LINE

Buon anno Armenia!



Come ogni anno, ed ormai sono cinque quelli che vedono l'uscita del nostro foglio, prendiamo spunto dal numero del primo gennaio (che per forza di cose uscirà magari qualche ora prima ...) per fare il punto sulla situazione che attende l'Armenia

nei prossimi mesi. Come ormai i nostri più affezionati lettori sapranno è lungi da noi il pensiero di volerli sottoporre ad una approfondita analisi socio-economica-politica. Sinceramente non ci pare la sede né il momento, tra cotechino e lenticchie, di

affrontare didatticamente tali argomenti.

Quello che solo ci preme sottolineare è il contesto nel quale si muoverà l'Armenia (e la Diaspora) l'anno che è appena iniziato.

(segue pag.2)

Sommario

2010, l'anno della svolta?	2
La Madre Armenia	3
Collaborazione culturale tra Italia e A.	4
Il sassolino di Haik	4
Pagina armena	5
Javakhk - Qui Armenia	6
A tavola con Sonya	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

Senza volerci in alcun modo incensare, però non possiamo fare a meno di ricordare ai nostri lettori che le nostre riflessioni di capodanno negli anni scorsi hanno trovato puntuale riscontro nei fatti. Si dirà, siamo stati facili profeti ... e comunque per togliervi ogni dubbio andate a rilegervi gli articoli precedenti.

Il fatto è che, anno dopo anno, l'Armenia sta prendendo una certa direzione; non sempre - vedasi la firma dei Protocolli con la Turchia - abbiamo condiviso certe scelte. Ma le abbiamo, tuttavia, sempre rispettate perché crediamo che la Nazione Armena abbia il diritto dovere di scegliere il proprio destino, così come noi di suggerire soluzioni alternative: i posteri tireranno le somme e valuteranno se la strada intrapresa sia stata corretta.

Da parte nostra (di noi della Diaspora, di noi amici dell'Armenia) non mancherà mai il sostegno, ancorché critico, alla nazione che incarna l'esistenza stessa del popolo armeno come espressione di una civiltà, di una cultura che si tramandano nei secoli.

Saremo sempre pronti a vigilare contro i nemici della storia e della giustizia, contro coloro che cercano di sminuire il valore dell'amenità ed il contributo che la stessa ha apportato all'Europa.

Ove mai mancasse questo appoggio,



questa vigilanza, questa politica attiva di incoraggiamento e di censura, l'Armenia sarebbe inevitabilmente abbandonata a se stessa, piccola nave sballottata nella tempesta della politica internazionale, soggetta ancor di più a quelle convenienze economiche, a quegli interessi politici e commerciali che troppo spesso hanno approfittato della sua debolezza.

Ben vengano dunque tutte le iniziative, i gruppi, le comunità, gli organi di informazione che in ogni angolo del mondo tengono alto il valore degli armeni, difendono un messaggio propositivo di speranza verso il futuro, non abbassano mai la guardia.

Il 2010 si presenta come un anno cruciale, carico di possibili cambiamenti: dobbiamo assolutamente essere pronti ad affrontarli.

2010, l'anno della svolta?

Che piaccia o non piaccia a qualcuno il conto è presto fatto. Il 24 aprile 2010 ricorreranno 95 anni dal **genocidio** armeno.

Cifra tonda. E come tutte le ricorrenze a lustri o decenni la data acquista maggior rilievo.

Se cominciamo a parlare di come sarà l'Armenia nel 2010 partendo proprio dal solito tragico argomento del genocidio è perché intorno a quell'anniversario ruoteranno le strategie politiche internazionali che davvero potrebbero cambiare il corso della storia armena.

Se ciò avverrà in senso positivo o negativo saranno gli anni a venire a chiarirlo.

Di certo, dopo la firma dei protocolli (a proposito, fra qualche giorno si riunisce la Corte Costituzionale armena per pronunciarsi in merito alla ratifica) nulla è e sarà più come prima. Si è creata una spaccatura, una rottura, nella linea del tempo della storia armena.

È alquanto improbabile che si arrivi ad aprile senza che nuovi fattori non irrompano nello scenario caucasico. La Turchia, pur alle prese con non pochi problemi interni giacché le correnti più oltranziste mal digeriscono i patti con il vicino nemico, si affida all'accordo raggiunto con il governo armeno per mettere la sordina alle celebrazioni

ufficiali del genocidio. Possiamo sbilanciarci in una previsione neppure troppo azzardata e valutare nella seconda metà di marzo il momento in cui giungerà il s' definitivo da Ankara; che ovviamente, in cambio, chiederà di non calcare troppo la mano nella ricorrenza dell'olocausto armeno.

Il presidente americano, Obama, sta alla finestra interessatissimo spettatore; già da Washington sono arrivati chiari segnali alla Turchia di accelerare il processo delle riforme e di portare a conclusione le trattative con l'Armenia.

Questo eviterebbe alla Casa Bianca l'imbarazzo di un nuovo discorso alla comunità armena nord americana: lo scorso anno, Obama, rimangiandosi le promesse fatte in campagna elettorale, non se l'era sentita di riconoscere ufficialmente il genocidio armeno anche, se a dire il vero, il suo messaggio aveva avuto sfumature molto forti al punto da usare l'espressione *Metz Yeghern* come peraltro Akhtamar on line aveva puntualmente anticipato.

Dapprima i turchi esultarono per il pericolo scampato; solo in un secondo momento si resero conto che il nuovo presidente li aveva clamorosamente beffati usando l'espressione armena che simboleggia il genocidio (un po' come la *Shoah* per gli ebrei ...).

Ma quest'anno Barak Obama non potrà più girare intorno alle parole e dovrà essere ancora più diretto. A meno che nel frattempo Turchia ed Armenia non abbiano convenuto che l'argomento meriti la riflessione di una commissione di studiosi che (chissà quando, chissà come) faccia piena luce sugli avvenimenti del 1915, come se ci fosse ancora qualcosa da chiarire dopo tutto quello che si è detto e scritto ...

Che è poi quello che sta vergato nei famosi protocolli al vaglio dei rispettivi parlamenti nazionali; ecco, dunque, il pressing statunitense sulla Turchia a fare in fretta a ratificare gli accordi, a lasciar da parte i nazionalismi più estremi.

C'è poi la questione del **Karabakh**. La Repubblica armena del Nagorno



Karabakh è anche essa al centro delle trattative fra Turchia ed Armenia.

In questo momento, ed è un paradosso dopo anni di battaglie, l'Artsakh e l'Azerbaijan si trovano quasi alleati, fianco a fianco: entrambi temono di essere scavalcati dai due stati di riferimento e di vedere le proprie posizioni compromesse.

In particolare Baku ha ripreso in queste ultime settimane a fare la voce grossa, a minacciare il ricorso delle armi (nonostante abbia firmato in passato accordi di segno contrario). Stepanakert dalla sua teme che un accordo tra Turchia ed Armenia possa determinare la perdita di tutti i territori strappati al nemico al prezzo di una sanguinosa guerra; un accordo che avvilirebbe le sofferenze e i lutti degli armeni del Karabakh, lascerebbe la regione sempre in bilico di fronte alle minacce azere.

Ci vogliamo sbilanciare per i prossimi mesi?

Turchi, armeni ed azeri, a diversi livelli, si incontrano sempre più spesso. Tra una minaccia e l'altra (ora è la volta dell'Azerbaijan che attacca la Turchia accusandola di aver tradito l'antica amicizia) procedono i negoziati e pensiamo di non vedere male se

crediamo che nei prossimi mesi anche questa spinosa questione arrivi ad una conclusione.

Il problema sarà come; in quale modo le rispettive parti saranno capaci di presentare alla propria opinione pubblica il risultato del negoziato. L'Artsakh è quello che rischia più di tutti: la libertà conquistata dopo decenni di tirannia azera non è certo in discussione anche se taluni vorrebbero imbrigliarla entro i confini di soluzioni amministrative improbabili: la paura è che vaste porzioni di territorio, da sempre armene, finiscano di nuovo amministrare da Baku.

Quanto alla **economia** anche l'Armenia ha sofferto e soffre le ripercussioni della crisi globale.

A voler vedere la bottiglia mezza piena le cose non sono poi andate così male come si temeva all'inizio; segno che la crescita economica degli anni precedenti era fondata su solide basi e non costruita fittiziamente sulle scrivanie degli speculatori finanziari.

Però è un dato di fatto che il prodotto interno lordo, dopo la crescita a due cifre dell'ultimo quinquennio, ha fatto registrare una brusca frenata.

L'Armenia non ha tanto subito ripercussioni sul suo mercato interno quanto piuttosto su quello esterno; sono, in buona sostanza, diminuiti gli investimenti da oltre confine e gli acquisti di prodotti armeni sui mercati esteri.

Però il turismo, che sta diventando una delle principali risorse economiche della Repubblica, ha subito solo un leggero calo (meno 2% rispetto all'anno precedente) di gran lunga inferiore a quanto registrato in altri mercati a cominciare da quello italiano.

L'intensa attività delle istituzioni armene per favorire la cooperazione internazionale aiutano il paese a superare la crisi economica.

Intendiamoci, le difficoltà sono evidenti e non vorremmo che questo quadro apparisse troppo roseo: ci piace solo sottolineare che la struttura del sistema Armenia riesce forse ad assorbire meglio i contraccolpi mondiali.

Vogliamo (ed in questo caso ci lasciamo andare ad un po' di sano ottimismo ...) essere fiduciosi per il futuro dell'Armenia.

La grande Madre Armenia

La "Madre Armenia" simboleggia la personificazione femminile dell'Armenia.

La colossale statua si trova a Yerevan nel "Parco della Vittoria" ed ha sostituito nel 1967 un monumento eretto in onore di Stalin per celebrare i patrioti della seconda guerra mondiale e che era stato inaugurato nel 1950.

Nel 1967 la statua venne rimossa (intervento che costò purtroppo la vita a due persone) e sostituita dalla "Madre Armenia" ideata dallo scultore Ara Harutyunyan.

Si tratta di un manufatto imponente, posizionato sul piedistallo già esistente che era stato disegnato dall'architetto Raphael Israelian.

Un colosso alto quasi cinquanta metri collocato in posizione strategica su un colle quasi a sorvegliare la capitale sottostante; un simbolo di forza ed al tempo stesso di pace che richiama alla seco-

lare tradizione femminile nella società armena, al ruolo che le donne hanno sempre avuto nella famiglia.

La sua imponente spada è riposta orizzontalmente e non sguainata verso l'alto; un gesto di riposo e non di guerra.

All'interno della costruzione facente le funzioni di piedistallo si trova il Museo armeno della Difesa, organizzato dal relativo ministero, nel quale trovano posto cimeli e testimonianze non solo della seconda guerra mondiale ma anche del recente vittorioso conflitto del Karabakh.

Il Parco della Vittoria si trova nella zona settentrionale di Erevan, oltre il Museo dei manoscritti e la scenografica "Cascade".

La "Madre Armenia" (che può vagamente richiamarsi all'Italia Turrita) è nel cuore di tutti gli armeni: dall'altro veglia sui confi-



ni della Patria, protegge la Nazione con il suo sguardo docile ma fermo. Sarà retorica ma non vi è armeno che vi si sottragga.



IL SASSOLINO DI HAIK Il Nobel da meritare

Il fatto che il Presidente degli Stati Uniti abbia preso, a pochi mesi dall'inizio del suo mandato, un "premio Nobel per il mantenimento della pace" ha lasciato perplessi non pochi commentatori politici e credo anche lo stesso inquilino della Casa Bianca.

La motivazione (che scovo su internet) *"per i suoi straordinari sforzi per rafforzare la diplomazia internazionale e cooperazione tra i popoli"* sarà pure condivisibile ma è apparsa a molti alquanto prematura.

Non è la prima volta che un presidente o un alto membro dell'esecutivo Usa viene gratificato con questo riconoscimento voluto espressamente dal dott. Alfred Nobel ed assegnato la prima volta nel 1901. Da Jimmy Carter ad Henry Kissinger, da Al Gore a George Marshall, a Theodore Roosevelt.

Certo, a volte è imbarazzante la convivenza dei premiati con il Dalai Lama o Madre Teresa di Calcutta specie se si pensa che l'operato di molti Nobel mosse da precisi interessi nazionali più che da sinceri aneliti di pace.

Se si dovesse guardare solo allo spirito di fratellanza fra i popoli, alle sole motivazioni morali, penso che ben pochi sarebbero i gratificati da questo ambito e prestigioso riconoscimento. E così Obama è

finito nella lista dei "buoni" grazie ad un diverso approccio dato dalla sua politica estera rispetto a quella dei suoi predecessori.

Insomma, un premio alla buona volontà futura più che un riconoscimento sul reale lavoro svolto.

Scorro la lista dei premiati e ritrovo nel 1919 un altro presidente americano, Thomas W. Wilson.

E subito mi viene alla mente lo sforzo che questo illustre statunitense produsse per risolvere la questione armena, allora più che oggi di strettissima attualità.

Cercò attraverso un piano che da lui prese il nome di creare un'entità territoriale che restituisse ai profughi armeni le terre che i turchi avevano loro sottratto. Il suo piano non passò anche perché i turchi si guardarono bene dall'accettarlo; e gli armeni rimasero senza la loro patria ad ovest dell'Ararat.

Oggi penso ad Obama che assiste, spettatore interessato, alle trattative tra Turchia ed Armenia per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche; ripenso alle sue promesse in campagna elettorale, alle sue ammissioni sul

"Metz Yeghern", alla sua attività di sprone affinché i due contendenti trovino un accordo.

Ebbene, ora Obama deve davvero dimostrare di meritare il Nobel per la pace: non basta sedersi ed aspettare, non basta stimolare con promesse economiche e di altro genere, blandire ora l'uno ora l'altro. Occorre che il presidente degli Stati Uniti, dall'alto della sua autorità ed in forza del riconoscimento conferitogli, abbia il coraggio di assestare un duro colpo ai negazionisti turchi.

Ora dalla sua c'è un premio internazionale che gli dà una sorta di salvacondotto diplomatico; deve vincere paure e resistenze, chiamare il genocidio per nome, mettere da parte le strategie ed interessi.

Forza Obama, ti hanno appena dato un Nobel per la pace, non stare a guardare e mettiti al lavoro!

E se domani sarai riuscito a convincere i turchi ad ammettere le loro colpe, a rivedere la loro storia, allora vorrà dire che mai Nobel è stato più meritato.

HAIK

Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Collaborazione culturale e scientifica tra Italia ed Armenia

Lo scorso 7 dicembre il ministro dell'Educazione e della Scienza, Armen Ashotyan, ha incontrato a Erevan l'ambasciatore italiano Bruno Scapini.

Al centro del colloquio l'intensificazione della collaborazione tra i due paesi nel campo dell'educazione e della scienza. E proprio enfatizzando l'importanza di

tale collaborazione bilaterale il ministro armeno ha ribadito l'impegno ad una sempre più stretta partecipazione a comuni programmi di sviluppo. Anche l'ambasciatore italiano ha sottolineato i sempre più accresciuti legami tra i due paesi.

In tale contesto saranno a breve varati due corsi di lingua italiana a Gyumri e nella capitale.

Un memorandum di intenti tra il ministro italiano Bondi ed il suo omologo armeno sarà siglato a breve e sancirà i termini della cooperazione per il triennio 2010-12. Il 2012 sarà in Italia l'anno del libro armeno.

In vista traduzioni di libri e numerose rassegne culturali che porteranno l'arte armena nella penisola.

Հոմի Լեւոնեան հայ դպրեւանքի մածաւորը՝ Գերյ. Հայր Յովսէփ Օ վրդ. Քէլէկեան արժանացաւ «Ակադեմական Դաստիարակ»-ի տիտղոսին

Կիրակի, 19 Դեկտեմբեր 2009, Հոմի Ս. Օգոստինոսի անուան մայր եկեղեցւոյ մէջ, ընկերային քարոզչութեան նպատակով «կրթական գիտութեանց ակադեմիա» եւրոպական կազմակերպութիւնը, «Ակադեմական Դաստիարակի» տիտղոսը շնորհեց Հոմի քահանայապետական Հայ վարժարանի մեծաւոր՝ Գերյ. Յովսէփ Քէլէկեանին, մարդոց միջեւ խաղաղութեան, համերաշխութեան եւ գործակցութեան մշակոյթի տարածման մէջ իր աշխատանքին համար, նոր միջոցներ ներկայացնելով ազգերու եւ կրօնքներու նկատմամբ.

ԵՐԵՒԱՆ: 20 տարուան ընթացքին հայաստանէն հեռացած է մէկ միլիոն քաղաքացի:

Հոմահայերու տարեկան Ակաբը

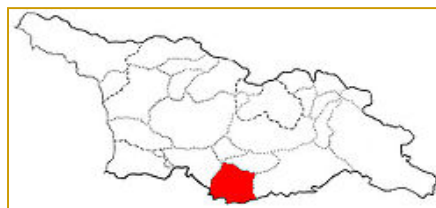
Ըստ Հայաստանի բնակչութեան տեղաշարժի գործակալութեան պետի տեղակալ Իրինա Դաւթեանի, անցնող 20 տարիներու ընթացքին Հայաստանէն արտագաղթած է մէկ միլիոն անձ, որոնց մեծ մասը՝ երկու երրորդը մեկնած է Ռուսիա, 9 տոկոսը՝ ԱՊՀ այլ երկիրներ, 15 տոկոսը՝ Եւրոպա եւ 10 տոկոսը՝ Միացեալ Նահանգներ: Արտագաղթի հիմնական դրդապատճառը տնտեսականն է: Իւրաքանչիւր 3 արտագաղթողէն 2-ը որպէս Հայաստանէն մեկնելու դրդապատճառ կը նշէ աշխատանքի եւ աշխատատեղերու բացակայութիւնը, ըսած է Իրինա Դաւթեան: Հայաստանի մէջ, միւս կողմէ, կան նաեւ 492 հազար ներգաղթողներ, որոնք կը կազմեն երկրի բնակչութեան 16,1 տոկոսը: Ազրպէյճանէն Հայաստան եկած են 360 հազար բռնագաղթուածներ, որոնց 160 հազարը Հայաստանէն գացած էին: Իսկ հայ-ազրպէյճանական պատերազմի պատճառով Հայաստանի ներքին տեղաշարժուածներու թիւը, երբ երկրի սահմանամերձ շրջաններէն կեդրոնական շրջաններ եկած են, կը կազմէ 72 հազար հոգի, ըսաւ Դաւթեան:

Հայաստան 2050-ին աւելի քիչ բնակիչ պիտի ունենայ քան՝ այսօր Վիճակագրական տուեալները ցոյց կու տան, որ 2050-ին Հայաստանի բնակչութեան թիւը աւելի քիչ պիտի ըլլայ, քան՝ այսօր, այսպէս յայտարարեց վերջերս ազգագրագետ Հրանուշ Խառատեան, նկատելով, որ ժողովրդագրական պատկերը սկսած էր փոխուիլ տակաւին 1995-էն: Ան նշեց, որ բնակչութեան թիւը, եթէ ոչ աւելցնելու, ապա գոնէ կայուն պահելու համար հարկաւոր է ունենալ 21 գործակից, իսկ հիմա Հայաստան ունի միայն 14 գործակից: Անցեալ տարի մօտ 42 հազար երեխայ ծնած է, բայց յաջորդ տարի անոր թիւը անշուշտ կը նուազի: Պատճառներէն են՝ ամուսնութեան շեմի բարձրացում, ընտանիքի ծրագրաւորման հարցեր, ընկերային պայմաններ եւ այլն:

Ուրբաթ 6 Յունուար 2010 ին Աստուածայայտնութեան տօնն է Մեր Տիրոջ Յիսուս Քրիստոսի Ս. Ծննդեան եւ Յայտնութեան տօնն է Այս տօնին առթիւ, ինչպէս ամէն տարի. այս տարի եւս Հոմի Հայ Համայնքի խորհուրդի կազմակերպութեամբ տեղի պիտի ունենայ Սուրբ Ծննդեան տօնակատարութիւն որ սկիզբ պիտի առնէ Հանդիսաւոր Ս. Պատարագով Սուրբ Նիկողայոսի նուիրուած հայոց եկեղեցւոյ մէջ, որմէ ետք պիտի կատարուի Ջրօրհնէքի եւ Յիսուսի Մկրտութեան արարողութիւնը եւ հուսկ՝ Հոմահայութեան տարեկան հանդիպումը ընտանեկան սեղանի շուրջ :

Սոյն ճաշին ընթացքին պիտի հրամցուի նաեւ հաճելի անակնկալներ մեծերուն եւ փոքրերուն:

troppe attenzioni sullo Javakhk



C'è preoccupazione da parte di molti analisti armeni per il crescente interesse dimostrato dalla Turchia nei confronti del Kavakhk, la regione armena situata in territorio georgiano appena oltre il confine tra i due stati. Da sempre emarginata da Tblisi, ridotta in difficili condizioni economiche per una precisa scelta politica del governo centrale, questa area incastonata tra le montagne del Caucaso rischia di essere oggetto di un processo di colonizzazione forzata.

Dopo aver sopportato per anni l'ostilità delle autorità georgiane assolutamente contrarie a concedere una qualsivoglia forma di autonomia alla regione armena, dopo aver subito una politica aggressiva finalizzata a mettere a tacere le attività politiche e locali, ecco ora un nuovo pericolo esterno. La Turchia, in buoni rapporti con la

Georgia, vuole penetrare nella regione ed intensificare la sua influenza. Si parla di investimenti anche nel settore energetico (è pronto un progetto per realizzare una diga idroelettrica con un costo di cento milioni di dollari).

Il problema non risiede naturalmente negli affari che Ankara vuole fare sul territorio (che anzi l'afflusso di denaro fresco non può che aiutare la fiacca economia locale) quanto nel rischio che ai soldi si accompagnino "coloni" turchi pronti a rimpiazzare quei cittadini armeni che la crisi economica ha fatto migrare altrove.

Insomma, c'è il rischio di un impoverimento della componente armena a tutto vantaggio di nuovi insediamenti turchi.

Gli oltre novantamila armeni dello Javakhk sono giustamente preoccupati e per loro la "Alleanza democratica

unita dello Javakhk" che si è fatta interprete del sentimento della comunità locale.

La progettando costruzione della superstrada per la capitale se da un lato allenterà l'isolamento fisico e politico della regione, dall'altro rischia di "contaminare" l'identità armena dello Javakhk che, archiviati i moti indipendentisti della fine degli anni ottanta, chiede solo uno sviluppo consapevole e rispettoso della cultura e della tradizione armena.

Il sospetto che la Georgia e la Turchia siano implicitamente alleate per far fallire qualsiasi progetto di auto amministrazione armena è forte.

Qui Armenia

MATENADARAN

Oltre cinquantatremila persone hanno visitato nel 2009 il celebre museo dei manoscritti. Sono stati più di 3600 i gruppi organizzati che da ogni parte del mondo (Italia compresa) non hanno mancato di ammirare i capolavori ivi esposti. Il dato, di per se assolutamente di rilievo, registra tuttavia una lievissima flessione (intorno al 5%) rispetto al flusso turistico dell'anno precedente.

ARMAVIA

Prosegue il rilancio della compagnia aerea che annuncia per il prossimo anno nuovi collegamenti con Barcellona, Varsavia e nuove rotte per Stati Uniti e Canada.

In arrivo anche due nuovi superjet sulle rotte intercontinentali, acquistati tra dicembre e gennaio, ma in servizio da aprile prossimo.

ONU

La 64ª sessione dell'Onu ha approvato lo scorso 18 dicembre una risoluzione che sancisce ancora una volta il diritto all'autodeterminazione dei popoli. L'Armenia è stata tra i paesi promotori dell'iniziativa con il pensiero ovviamente



rivolto al Karabakh; sorprende che anche l'Azerbaijan si sia pronunciato a favore ...

FESTIVAL D'INVERNO

Oltre un migliaio di spettatori hanno accompagnato la parata di Natale che si è svolta per le vie della capitale il 19 dicembre. L'evento fa parte della manifestazione Festival d'Inverno che articola una serie di eventi fino al prossimo 6 gennaio.

SANITA'

Il servizio di ambulanze di Erevan ha rimosso nei primi undici mesi dell'anno appena trascorso ad oltre 145.000 chiama-



te. Quasi diciannovemila interventi hanno fatto registrare la successiva ospedalizzazione dei pazienti (duemilaottocento dei quali minori). Il dato è in lieve crescita rispetto a quello del 2008.

SCUOLE IN ARTSAKH

Ben centottantacinque scuole del Karabakh hanno ricevuto quest'anno un arredamento completo grazie alla raccolta promossa dal potente "Hayastan all-armenian fund".

Il materiale (sedie, cattedre, armadi) è stato prodotto da una fabbrica di Gyumri.

Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

L'EUROPA CONDANNA L'AZERBAIJAN

Il parlamento Europeo ha recentemente approvato una risoluzione che condanna la mancanza di libertà di espressione in Azerbaijan. In particolare i deputati europei ha censurato l'arresto e la detenzione di due giovani *blogger* azeri.

In un passaggio della risoluzione, l'assemblea europea esprime il suo disappunto per tale circostanza ed incoraggia l'Azerbaijan ad affrontare il tema della libertà di informazione ed a prendere le necessarie misure affinché i successivi passaggi legali siano rispettosi degli impegni internazionali presi dal paese.

Non è la prima volta che Baku viene strigliata dall'Unione Europea per via del regime che impedisce una regolare informazione. Nelle classifiche internazionali l'Azerbaijan si trova non a caso agli ultimi posti delle classifiche, tra i paesi che meno garantiscono la libertà di pensiero.



Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

il numero 87 esce

VENERDÌ

15 GENNAIO 2010

A TAVOLA CON SONYA (3)

NOR DARI, il Capodanno armeno

Al Capodanno ci si prepara per tempo. Si cucinano tante buone cose. Sono giorni di festa, e amici e parentesi scambiano visite per augurare buon anno. Le tavole devono essere sempre pronte e imbandite per accogliere l'ospite di turno; noci e frutta secca abbondano nei piattini che prepariamo, ci sono pesche, albicocche, prugne, pere, mele, fichi, mele cotogne, melagrane, e l'*aghànz*, una miscela che si prepara arrostando chicchi di grano a cui si aggiungono noci, mandorle e tanti altri semi saporiti. Le nonne hanno preparato l'*anush sudjùkh* e il *basutz dolmà* e in alcune regioni è già pronto un vaso colmo di teneri germogli di grano che - curato, inaffiato e fatto crescere - viene poi sistemato sulla tavola per la notte di Capodanno.

Come spiegato in precedenza, il Natale armeno si celebra il 6 gennaio e coincide con l'Epifania e il battesimo di Gesù. La festività deve essere preceduta da un periodo di preparazione e raccoglimento nonché da un digiuno rituale, almeno tra le famiglie di stretta osservanza religiosa. La

notte di Capodanno dunque si cena di magro, ma sulle tavole regna comunque l'abbondanza, con tante squisitezze a base di verdura, cereali e frutta. Città e piccoli centri sono illuminati a festa e l'allegria e la felicità per l'arrivo del nuovo anno sono comunque garantite.

Ecco allora che si prepareranno saporite polpette vegetariane a base di riso, *bulghur*, ceci e lenticchie macherà il piatto tradizionale per eccellenza, il *dolmà* senza carne, il cosiddetto *sud dolmà*, cioè *dolmà* finto, o *basutz dolmà*, *dolmà* del digiuno.

Non mancherà il *darin* (che in armeno significa "l'Anno") o il *pagharc*, i gustosi pani che contengono il segno della fortuna: chi troverà la monetina o il fagiolo secco inserito al momento dell'impasto sarà il più fortunato dell'anno.

O ancora il *bastgh*, la delicata sfoglia di frutta, o le collane dell'*anush sudjùkh*. Quest'ultimo, nelle famiglie armene di Georgia, si prepara col succo di mora di gelso, più dolce ancora del succo d'uva.

Infine l'*anushabur*, la zuppa dolce a base di grano e frutta secca e ancora i tradizio-

nali dolci quali il *gatà* e il *nazug*, il classico *pakhlavà* che pur essendo diffuso tra le popolazioni musulmane dei paesi medio-orientali viene annoverato tra i dolci armeni.

In quanto rito di passaggio, il Capodanno è una festa carica di elementi simbolici i cui significati riposti ormai pochi possono comprendere. In ogni caso, la consuetudine vuole che trovino posto sulla mensa sette tipi diversi di cibo e, in particolare, non devono mancare i sette cibi i cui nomi iniziano con la lettera enne: *Nkadzaghig*, l'artemisia; *nur*, la melagrana; *nush*, la mandorla; *nashih*, un pane di farina; *narinc*, l'arancia; *nokhut*, una qualità particolare di ceci; *nektar*, che definisce probabilmente un dolce lievitato e molto zuccherino.

SONYA ORFALIAN

LA CUCINA D'ARMENIA

PONTE ALLE GRAZIE, 2009

€ 18,60

